

Incontri



Si chiamava Filippo Cianciafara Tasca di Cutò ed era un grande fotografo. Ci eravamo dimenticati di lui ma per fortuna una casa editrice di Messina lo ha rimesso in vita. Magika ha pubblicato un gigantesco libro su Cianciafara (nella foto) che si intitola "L'occhio del Gattopardo", con pagine di Italo Zannier, Giuseppe Amedeo Mallandrinò e Dario Reteuna. Il nipote Mallandrinò dedica al suo antenato pagine splendide. Cianciafara nasce nel 1892 e sopravvive insieme al cuoco al terremoto di Messina del 1908. Ha sedici anni e fra le macerie sente la madre chiedere aiuto. Solo dopo alcuni giorni i soccorritori arrivano a togliere le macerie ma trovano soli i corpi di padre e madre e la signora si era mangiata le sue proprie «falangette di una mano per il freddo, la fame e la disperazione». Il ragazzo scappa per Palermo e lì lo accoglie il nonno e Filippo tiene in mano la sua macchina fotografica e dice

IL VOLUME "L'OCCHIO DEL GATTOPARDO"

Cianciafara Tasca di Cutò: la fotografia come isola di salvezza

GIOVANNA GIORDANO

al nonno, come prima cosa: «Si è salvata! Si è salvata!». Così inizia il suo rapporto d'amore con la fotografia, come isola di salvezza. Perché quando si fotografa c'è sogno, astrazione, andare altrove, anche se il soggetto è reale. Ma la realtà non è mai piaciuta al fotografo perché i Gattopardi di Sicilia spesso sono splendidi dissipatori di talento, non riescono cioè a trasformare la loro arte in mestiere, ovvero a guadagnarci. Così Cianciafara vive tanti anni, spesi nel culto della bellezza e riceve anche nel mondo riconoscimenti e pubblica su riviste del tempo. Il suo sguardo è tenero ed elegante, si fissa sulle cose semplici con gusto. Ama il dettaglio, il riflesso come

simbolo di un sogno. Fotografa con tecnica "pittorialista", ovvero le sue "resinotipie" sembrano quadri e fotografie per pitture. E anche all'estero si portava dietro il suo sguardo di Sicilia. E' questa la forza di molti siciliani, quella di raccontare l'isola da cui scappano. Così fotografa mare e barche con la luna piena, contadini che bevono dalla brocca, poveri che dormono per terra, navi pronte a partire e silenziose scale. Molte cose per lui hanno dignità di rappresentazione, anche un cesto di spatole appena pescate o di pomodori secchi e un libro, un paio di occhiali accanto a un fiasco di vino e una bottiglia di latte. Le composi-

zioni sono sempre molto ordinate, mai lasciate al caso, sempre eleganti. Come era la sua vita probabilmente. Mio nonno ricordava dopo la prigionia in Africa di essere andato a fare visita alla moglie di Cianciafara che lo ha accolto sdraiata dentro un mare di cuscini di velluto. Forse era un fotografo lento, che meditava a lungo il suo sguardo e quel risultato dello sguardo che si chiama fotografia. Ma dietro c'è sempre un cervello sensibile o no. Il suo lo era e anche vicino al sogno. Uomini e donne e mare e terra erano trasfigurati. Forse era un introverso, forse un solitario, non so. Di sicuro incatena gli occhi oggi.

giovangiordano@yahoo.it



EDIZIONE BILINGUE DELLE FAVOLE
Pubblicazione in Canada a cura di
Marina Cocuzza, docente a Oxford e
Cardiff, e dalla sua omologa Lorna
Watson Sbriglio, cattedratica a Glasgow

SERGIO SCIACCA

Per secoli, anzi per millenni, si è creduto che i racconti popolari fossero intrattenimenti destinati solo ai bambini. A partire da Freud si è capito che racchiudono il subconscio delle civiltà e che studiando quei racconti ingenui di Pollicino perduto nel bosco, della bella addormentata (anche lei nel bosco), di animali parlanti e di prodigi straordinari, si tocca il modo di pensare atavico e si riesce a capire la personalità generale dell'umanità che noi crediamo sia diventata razionale, ma che ancora risente, e chissà per quanto tempo ancora risentirà, di quel precipizio di immaginazione, di timori e di miracolismo, che nelle favole popolari ancora si conserva.

Tra i raccoglitori più attenti di narrazioni popolari ci fu il nostro Giuseppe Pitre (1841-1916) che dette alla conoscenza della civiltà europea un contributo non inferiore a quello fornito dai fratelli Grimm, o dal russo Afanasiev. Se poi si leggono in parallelo le tre raccolte si scopre che, con poche variazioni, la sostanza narrativa coincide, ed ha lo stesso terribile aspetto: i nostri antenati avevano paura dei mostri e pensavano che fossero superabili solo con la bacchetta magica.

Ecco allora che ha un significato assai profondo la pubblicazione recente, in Canada, di una sintesi narrativa dei racconti del Pitre, in edizione bilingue (in siciliano e in inglese) realizzata dalla italianista Marina Cocuzza, docente universitaria a Oxford e Cardiff, e dalla sua omologa Lorna Watson Sbriglio, cattedratica a Glasgow. Il titolo della silloge è «The King of Love and other Fairy Tales» ed è stata edita con il patrocinio tra l'altro della St. John's University newyorkese e del prof. Gaetano Cipolla che ne è il mentore per gli studi italiani e della prof. Gemma Persico che guida la scuola di anglistica della nostra università (per l'università di Car-

Illustrazione per
una fiaba di
Giuseppe Pitre



Pitre in inglese aiuta a capire il siciliano arcaico

diff è stata la prof. Vanna Motta ad assicurare il contributo).

La traduzione, inutile dirlo, è scorrevole e accattivante e rabbonisce alcune crudeltà che la cultura antica usava tranquillamente non avendo remore pudibonde. Si può leggere come una serie di favole per tenere buoni i bambini e renderli per quanto possibile prudenti nell'affrontare la vita. Ma non si tratta solo di una lettura dilettevole, come giustamente viene osservato nella densa introduzione: è uno scandaglio nelle storie di morte e nelle vicende di miracoli. Sembra che il grande rimedio che la mentalità primitiva vedeva in tutte le vicende più pericolose fosse la magia.

Ci può fare sorridere: ma avete mai riflettuto che davanti al diffondersi di crisi (finanziarie o guerresche) mondiali, anche noi, figli dell'orgoglioso e razionalista XXI secolo, aspettiamo il miracolo? Abbiamo sentito invocare gli uomini della Provvidenza, non importa di qual colore; fino a qualche settimana addietro pensavamo che bastasse affidarsi a qualche "mago" della finanza per sanare la fame derivata dalla circostanza che non si produce abbastanza, o abbastanza economicamente.

E quando non riusciamo a risolvere i problemi e anche la bacchetta magica fallisce riteniamo che la morte, come punizione o come liberazione, sia inevitabile...

Il libro ricco di note e di copiosa bibliografia, è utile anche per un altro motivo che non sempre trova soluzione in libreria: come guida per conoscere il siciliano. La traduzione in inglese è corrente e priva di arcaismi. Il testo siciliano tradizionale bene spesso è irto di espressioni contorte. E allora quanti sentissero il bisogno di accostarsi alla lingua dei padri e non sanno come muoversi con il siciliano di due secoli addietro, possono leggere in siciliano e capire in inglese: che cos'è «u piterra»? - The window. Che cos'è un «astracu»? A terrace... E così si diventa conoscitori delle tradizioni più antiche usando il mezzo di comunicazione più International...

La recensione

«Va tutto bene» linguaggio sincopato

Tanto aveva forza vitale e capace di fargli girare bene la vita il Giacomo Rossi di «Non molto lontano da qui», tanto il Marco di questo «Va tutto bene» di Massimo Cacciapuoti (Barbera ed.), che lo segue a pochi mesi di distanza, è invece incapace di risolvere i propri problemi e vive tra rimpianti dolorosi e cose colte alla giornata, rabbiosamente, tra malesseri e spinte autodistruttive, che paiono avere una pausa solo nella paranoia del suo lavoro, di un ruolo da esercitare e in cui primeggiare. Marco si è ritirato nella casa al mare in Calabria della moglie Olga, da cui si è appena separato non facilmente, lasciando anche le due figlie Chiara e Sara. Al mare, durante un pò di jogging, ha un malore e sviene, risvegliandosi in ospedale, dove l'ha condotto una giovane automobilista di passaggio, Giulia, con cui comincerà a girare la regione. Il contrasto con l'ex moglie si esplicita nell'invenzione di dialoghi con lei, spesso aspri. Sincopato e angoloso il filo del racconto.

PAOLO PETRONI

GIORNALISMO RELIGIOSO

Tanta Sicilia nel saggio di don Costa sui vaticanisti

ANDREA GAGLIARDUCCI

C'è molta Sicilia nei 152 articoli di antologia che corredano il volume "Giornalismo e Religione", curato da don Giuseppe Costa, Giuseppe Merola e Luca Caruso (edito dalla Libreria Editrice Vaticana). Si va dalle cronache al congresso eucaristico che si tenne a Catania nel 1959 (vergare per il Corriere di Sicilia dal vicedirettore del nostro giornale Domenico Tempio) a quelle della visita di Giovanni Paolo II a Catania nel 1994 (raccontate nel volume attraverso un articolo su La Sicilia di Luigi Ronsisvalle). Ma c'è anche un articolo sul culto di Maria Ss. D'Alemanna a Gela, scritto per Avvenire e Cronache del Sud da don Giuseppe Costa nel 1980.

In complesso, "Giornalismo e religione" è un volume che racconta la storia di come si è evoluto il giornalismo religioso dal 1949 al febbraio 2012 (tale è l'arco temporale in cui si squadernano i 152 contributi). Un racconto delineato da una prefazione di Angelo Paoluzzi, un saggio di don Giuseppe Costa sulla "notizia religiosa", una carrellata di 62 anni di storia della Chiesa; preziosità da un contributo sul fotogiornalismo religioso, con un saggio di Giovanni Chiaramonte; concluso dalle interviste ad alcuni autorevoli vaticanisti (e anche qui si trova un siciliano: Antonio Spadaro, ora direttore della Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti). Con un fiore all'occhiello: la bibliografia. «Posso garantire - afferma Giuseppe Costa - che una bibliografia così completa non è stata fatta mai, e che difficilmente ci sarà un altro volume così completo sul fenomeno del giornalismo religioso».

Una cosa risulta chiara dal libro: fare giornalismo religioso non è semplice. In Italia, in particolare, si è creata una scuola tutta peculiare, con una categoria di giornalisti specifica: il vaticanista. Chi conio questo termine, Benny Lai, il decano dei vaticanisti italiani, ha presto preferito definirsi vaticanologo. Un termine che forse rende meglio quello che è il mestiere del vaticanista. Un mestiere ad alta specializzazione, in cui si intreccia la competenza teologica con quella diplomatica, la necessità di sapere di economia con quella di fare cronaca. «Nessun giornalista è mai arrivato, nemmeno quando raggiunge un posto di lavoro o un incarico che lo proietta in prima fila, ma questo vale ancora di più per chi si occupa di informazione religiosa - afferma Franco Sidi, presidente delle Federazione Nazionale Stampa Italiana, intervenuto ieri alla presentazione del volume - La professione non ha bisogno di giornalisti tuttologi ma di giornalisti preparati. Don Costa ci tiene a specificare che «i giornalisti debbono essere sì equidistanti, ma anche competenti». «C'è - afferma il direttore della Lev - un problema serio di formazione, che emerge anche nella recente vicenda della pubblicazione di documenti riservati sottratti illegalmente».

«Dopo aver letto il libro, resta un po' di nostalgia per il vaticanismo vecchio stile. «Nel Vaticano - racconta Benny Lai - conoscevo tutti e sapevo tutto quello che vi accadeva, perciò quando scrivevo informavo su cose che tante volte agli altri giornalisti erano sconosciute».

IL SAGGIO DI GIOVANNARDI

Gli incontri catanesi di Opie, studioso di icone



LO STUDIOJOHN LINDSAY OPIE

Poco conosciuto al grande pubblico, John Lindsay Opie, nato a Washington nel 1928, è una delle maggiori autorità mondiali nel campo degli studi relativi alle icone russe e all'arte bizantina, sebbene le sue ricerche abbiano spaziato anche in numerosi altri campi, tra i quali possiamo ricordare il pensiero filosofico e religioso della Russia e l'arte e la cultura dell'estremo oriente. Dal 1949 Opie è in Italia e nel nostro Paese ha approfondito molte delle sue conoscenze, svolgendo pure importanti compiti di insegnamento: dal 1958 al 1970 è stato docente di lingua e letteratura inglese presso l'Università di Catania, ove ha conseguito la laurea in filosofia e ha conosciuto il pensatore cattolico Carmelo Ottaviano, noto per la sua particolare attenzione per la dimensione estetica interpretata in chiave metafisica. Nell'ateneo catanese, Opie incontrò pure Elémire Zolla e tra i due nacque ben presto una solida ami-

cia, che si estese a Cristina Campo, la cui ricca e complessa personalità influenzerà a fondo il professore americano. Dopo aver riscoperto il rito bizantino-slavo, la Campo aveva aderito al cattolicesimo orientale e Zolla si dedicava allo studio della straordinaria figura di Pavel Florenskij, il grande intellettuale russo fucilato dai comunisti nel 1937: erano tematiche molto affascinanti per Opie, il quale, abbandonato l'anglicanesimo, nel 1969 era stato accolto nella Chiesa Russa Ortodossa in Esilio.

Con la Campo, egli condivise vertiginose riflessioni sul Santo Volto di Cristo e una sempre maggiore attenzione per l'arte e l'estetica bizantino-slave. A tale proposito, Opie non nascose il timore che la ricchissima e veneranda tradizione del cristianesimo orientale potesse corrompersi e decadere, condividendo appieno, a questo proposito, le preoccupazioni espresse ripetutamente da Aleksandr Sol enicini, premio Nobel per la letteratura

nel 1970, che guardava con grande sofferenza alle divisioni interne all'Ortodossia. In tale contesto, Opie riscoprì l'opera e il messaggio di Florenskij che fungeranno da "luogo" privilegiato di incontro intellettuale con Zolla, anche all'indomani della scomparsa di Cristina Campo, avvenuta nel 1977. Arte e religione, tradizione e sacralità: sono questi i cardini delle riflessioni di Opie, che vanno a sintetizzarsi mirabilmente nello studio dell'icona, disciplina nella quale egli raggiungerà livelli di assoluta eccellenza. Dobbiamo ad Alessandro Giovannardi la redazione di un ottimo volume intitolato "John Lindsay Opie. Estetica simbolica ed esperienza del sacro. Un profilo intellettuale" (Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 82, euro 18) che ci offre la possibilità di entrare in contatto con la figura e l'opera di questo notevole studioso, ormai unanimemente considerato un vero e proprio maestro.

MAURIZIO SCHOEPLIN